

avviso, dopo una tale menomazione, la narrazione ne verrebbe fortemente indebolita. L'osservazione, però, mantiene una sua validità, in quanto segnalerebbe un salto qualitativo nella comprensione stessa della realtà di Dio e del suo rapporto col Male.

La scena cambia notevolmente nel periodo intertestamentario, in cui si afferma in modo perentorio la «personalizzazione» di questa figura. E questo avviene in modo particolare nel Libro dei Giubilei e nei testi di Qumran. Non possiamo qui ripercorrere tutto l'itinerario tracciato con estrema competenza dallo Stokes; è indubbio, però, che è in questo periodo che, sotto l'influsso del pensiero apocalittico e, forse, anche zoroastriano (vedi pp. 267 ss.), il «giustiziere» (il boia, l'executioner, nell'originale inglese), il ministro della corte divina, assume una personalità propria e una specifica volontà di opposizione al disegno divino. Un esempio per tutti: «La Regola della Guerra dipinge dunque Belial/Satana non come un semplice funzionario di Dio, né semplicemente impegnato in un conflitto con una figura angelica subordinata a Dio [l'arcangelo Michele], ma in conflitto con Dio come un dannato e come colui che è destinato a sperimentare l'ira di Dio» (p. 272).

Come si può notare, più si procede nell'analisi della storia di questo «personaggio», più ci si scontra con temi teologici molto forti che impegneranno la cristianità nei secoli successivi, tutti inerenti il tema fondamentale del Male (libero arbitrio o predestinazione? perché anche i giusti peccano? il male fisico come aggressione di Satana [vedi la «scheggia nella carne» di Paolo in II Cor. 12,7]). In conclusione, lo Stokes fa notare come «fintanto che il šātān veniva visto come un funzionario di Dio, non c'era reale bisogno di giustificare l'esistenza. Ma via via che si cominciò a concepirlo più come un

ribelle sovrumano che come un agente divino, una spiegazione per l'esistenza di questa figura maligna divenne necessaria [...]. La storia delle credenze sul Satana», conclude lo Stokes «è in realtà una storia delle credenze su Dio. Che sia un funzionario di Dio o il suo nemico, dall'antichità fino ad oggi questa figura è servita per spiegare il rapporto tra il Creatore e le sfide della vita di cui gli esseri umani creati fanno l'esperienza» (pp. 313 ss.).

Paolo Ribet

Marco SETTEMBRINI, *Gerusalemme e il suo messia. Teologia e poesia in Isaia il profeta*, Paideia, Torino 2022, pp. 225, € 26,00.

Il libro del profeta Isaia da sempre cattura chi ha la ventura di leggerlo, di meditarlo, di approfondirlo: gli oracoli, i dibattiti, le speranze, le attese nella città di Gerusalemme, l'esilio, la cattività babilonese, il ritorno e la successiva ricostituzione dalle fondamenta della società giudaica costituiscono, nel loro insieme, una narrazione che pone al suo centro l'ottennebramento spirituale, la punizione, le promesse rivolte a chi non è degno di riceverle, ma, al tempo stesso, la fiducia in un Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che salva perché Gerusalemme è radicalmente amata sebbene sia ferita, umiliata dal male.

Frutto di una intensa frequentazione con il libro di Isaia anche per via delle occasioni per cui è stato invitato a commentare taluni passi, l'autore tiene ben presente il detto di Prov. 23,5, laddove l'aquila che vola verso il cielo lascia ammirato chi la osserva e istintivamente desidera guardarla ancora meglio per assaporarne quel senso di bellezza, di potenza, di leggerezza che quel maestoso volo emana. Lo scopo di Settembrini è, pertanto, quello di

offrire una visione d'insieme del rotolo del profeta di Gerusalemme, soffermandosi sul significato ebraico di alcuni oracoli, non tralasciando di stimare lo spessore teologico dei passi più celebri del libro inquadrandoli all'interno del contesto delle tradizioni dell'Israele antico e tenendo da conto, altresì, le Scritture cristiane globalmente prese.

Il saggio ha come oggetto e metodo di studio i punti focali della teologia di Isaia, mettendoli in diretta relazione a ciò che unisce il destino di Gerusalemme con quello del suo Messia, conosciuto da un lato nell'esperienza monarchica avuta nel corso del tempo e, dall'altro, ardentemente atteso come definitivo liberatore. La prospettiva scelta da Marco Settembrini considera in primo luogo il ruolo che Israele riveste nei confronti di tutte le altre genti. Ciò significa celebrare il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il che, a sua volta, comporta accogliere i pellegrini provenienti da tutte le estremità della terra all'interno della comunità di fede, obbligata, di conseguenza, a rinnovarsi per fare spazio a chi a essa si avvicina senza, per questo, perdere ciò che essa ha di tipicamente peculiare.

Lucidamente, visto lo scopo prefissato, l'autore ha affrontato le distinte tematiche mettendole in connessione tra di loro, illustrandole tramite il commento di pagine scelte dalle tre parti maggiori (Il «Primo Isaia» capp. 1-39; il «Deutero-Isaia» capp. 40-55; il «Trito-Isaia» capp. 56-66) che compongono il grande rotolo. L'approccio alla lettura non solo di quest'ultimo, ma di tutto il Primo e il Secondo Testamento, è quello di chi li considera Scritture sacre, vale a dire testi che da millenni rivelano la volontà dell'Eterno in modo tale che si possa avere di lui una conoscenza, ma anche una sorta di familiarità che sfocia in una migliore

comprensione del senso ultimo dell'esistenza sia umana che dell'intero creato.

Con tale approccio metodologico Settembrini permette al lettore di accedere al cuore della teologia di Isaia, indubbiamente la più complessa ed estremamente ricca all'interno dell'Antico Testamento, che prende il proprio avvio dalla minaccia assira nei confronti di Gerusalemme, una minaccia che diventerà reale. Come evidenzia l'autore, il profeta fustiga i figli di Israele e, in virtù dell'alleanza che Dio stesso ha stabilito con questi ultimi, considera i colpi inferti dal nemico invasore come quelli di un padre deciso a correggere il proprio figlio ribelle non per il gusto di sottometterlo, ma perché nella giusta correzione esso viva, sconfigga quell'autosufficienza accompagnata alla diffidenza verso il Padre che altro non è che l'altro volto della morte.

Settembrini con molta perizia mostra come il passaggio dalla morte alla vita coinvolga la figura di un re, di un «messia» che ristabilisce la giustizia: vita, giustizia che gratuitamente viene data, gratuitamente viene ricevuta senza alcun merito, senza l'obbligo di osservare i precetti o di appartenere a una certa stirpe.

*Domenico Segna*

Chantal REYNIER, *Maria di Magdala. Insostituibile testimone del Risorto*, Queriniana, Brescia 2023, pp. 176, € 21,00.

Sono passati più di trent'anni da quando Carla Ricci pubblicò il suo studio su *Maria di Magdala e le molte altre*, mostrando in forma ineccepibile come l'identificazione di Maria Madalena con la peccatrice di Lc. 7 fosse esegeticamente del tutto infondata. Sebbene attenta a dissociarsi dalla let-